

La tradizione delle *Curae ex animalibus* nella cultura scientifica altomedievale

Nel 1956, nel tentativo di ricostruire la storia e la circolazione di due codici carolingi di probabile origine norditaliana, A. Beccaria individuava l'identità di una tradizione testuale mediolatina, non altrimenti nota, di *Curae ex animalibus*. In seguito, la critica ha taciuto sulla trasmissione e la fisionomia di questo trattatello costruito, come vedremo, secondo i canoni prevedibili della compilazione medievale¹.

Eppure, le *Curae* si inseriscono in un genere di ascendenti accertabili e duraturi sviluppi: da una parte, la zooterapia della *Naturalis Historia* di Plinio, dall'altra, attraverso la *confusa caligo*² dei ricettari altomedievali, le scolastiche sistemazioni degli enciclopedisti del tardo Medioevo, Tommaso

1. Invero, il merito di aver richiamato l'attenzione degli studiosi di medicina antica sulle raccolte di rimedi empirici contenute in un codice di Lucca, appartiene a R. SIMONINI, *Herbolarium et materia medica: cod. ms. n° 296 della Biblioteca Governativa di Lucca*, in *Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere e arti di Modena*, s. 5a, l. 1936, p. 188 e sgg. Grazie alla sua accurata trascrizione delle *Curae ex hominibus* e al dettagliato riassunto, con commento, delle *Curae ex animalibus*, questi anonimi ricettari hanno assunto dignità di testi. Con A. BECCARIA, *I codici di medicina del periodo presalemitano*. Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1956, p. 34, la storia della tradizione delle *Curae ex animalibus* acquista connotati più ampi con la presenza di altri testimoni (cfr *infra*, testo e note 4 e 6). Recentemente, le *Curae ex hominibus* – ma non le *Curae ex animalibus* – sono apparse nella *Bibliographie des textes médicaux latins. Antiquité et haut moyen âge* (Centre Jean Palerne, *Mémoires*, VI), a.c. di G. SABBAGH, P.P. CORSETTI, K.D. FISCHER, con prefazione di M. Grmek, St.-Étienne, 1987, p. 66.
2. Prendo a prestito questa suggestiva espressione del C.G.L., IV, 434, 3 (ed. Goetz), dalla storiografia sugli *Hisperica famina*, sulle orme di S. PITTALUGA, *Gli Hisperica famina e la Britannia*, in *Romano-barbarica*, 5, 1980, p. 185. Quanto ai ricettari medici, repertori insostituibili rimangono le opere di H. SIGERIST, *Studien und Texte zur frühmittelalterlichen Rezeptliteratur*, Zürich, 1923 e J. JÖRIMANN, *Frühmittelalterliche Rezeptarien*, Zürich-Leipzig, 1925 (rist. Vaduz, 1977). Da punti di vista diversi, spunti notevoli ad un quadro d'insieme sul significato culturale di questa varia produzione, provengono piuttosto da alcuni studi recenti, quali il contributo di G. CAVALLO, *Libri e continuità della cultura antica in età barbarica*, in *Magistra Barbaritas*, Scheiwiller, Milano, 1984, p. 603-662, a proposito di testi e raccolte di terapeutica contenuti in codici italiani di età longobarda, che testimoniano la presenza di una « biblioteca » tecnico-pratica, tesa al recupero della tradizione antica, ma secondo caratteri ormai del tutto nuovi e italici, in seguito alla « frattura determinatasi tra VI e VII secolo » (cfr p. 636). Inoltre, M. OLDONI, *Il mondo senza*

di Cantimpré e Vincenzo di Beauvais, che dedicano ai temi della *medicina ex animalibus* intere sezioni della loro opera³.

Tratti comuni di una simile farmacopea sono, come è noto, *compositiones* derivate da sostanze animali, come pelle, grasso e organi interni, preparate in funzione terapeutica.

Se chiara è la collocazione tematica, assai incerti risultano per le *Curae* i limiti cronologici, e la situazione dei codici non aiuta a capire gli estremi della datazione.

Le *Curae* sono tradite infatti da tre manoscritti di cui due sono i testimoni già ricordati prima e segnalati da Beccaria: dirò subito che per qualità e quantità della trasmissione, ad essi è affidata la costituzione del testo.

Si tratta del codice 296 della Biblioteca Statale di Lucca e del codice C. 664 della Biblioteca Universitaria di Uppsala⁴.

Entrambi italiani, appartengono al secolo nono, sebbene riguardo alla copia lucchese vi siano delle divergenze di attribuzione che oscillano dalla fine del secolo ottavo all'undicesimo. Su questo aspetto codicologico-paleografico intendo soffermarmi un momento.

Nel Lucense 296 — che da ora in avanti chiameremo L — la presenza di un ricco corredo iconografico, vero e proprio apparato di commento ai testi, si impone su ogni altro giudizio. Del resto, oltre le miniature, manca un *datum* certo di luogo o di tempo, e l'unico fatto estrinseco resta circoscritto alla perizia paleografica.

La scrittura è una minuscola, che è stata variamente interpretata a causa di alcune sue particolarità di esecuzione, sulle quali ora non è possibile discettare: ma se messa a confronto con quella del codice uppsaliense (=U), ascritto con un buon margine di sicurezza alla seconda metà del secolo nono, la carolina di L risulta ancora vicina al sistema grafico precedente. Concludendo, riteniamo che tra le due copie intercorrano un paio di generazioni, dove L precede senz'altro U nella prima metà del secolo.

Quanto alla localizzazione dei mss., per L valgono i giudizi degli storici dell'arte, che vedono nel codice di Lucca un esempio della più pura

santi: la letteratura scientifica e la soglia del magico, in *Santi e demoni nell'alto Medioevo occidentale (secoli V-XI)* (Settimane di studio, XXXVI). Spoleto, 1989, p. 499-530, individua nella letteratura coeva, da Beda a Richero di Reims, un ricorso alla «scienza» che risolve ogni squilibrio o malattia come ricomposizione dell'uomo con la natura.

3. Thomas Cantimpratensis, *Liber de natura rerum*, a.c. di H. BOESE, I, Berlin-New York, 1973; Vincentius Bellovacensis, *Speculum Naturale*, in *Speculum Maius*, I, Duaci, 1624 (rist. anast. Graz, 1965), 11. XVIII-XX.

4. Cfr A. BECCARIA, *I codici*, cit., p. 285-288 e p. 344-350. Il ms. di Lucca è recensito, tra l'altro, dal *Catalogo dei manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, vol. 5 (*Corpus Philosophorum Medii Aevi*, Subsidia, V), Firenze, 1985, p. 91-93.

tradizione lombarda. E anche il codice di Uppsala, di cui recentemente si è occupata Jutta Grub, è il prodotto di un'officina scrittoria dell'Italia settentrionale⁵.

Lontano per ambiente e epoca di fattura si configura, invece, il terzo testimone delle *Curae*, un codice anglosassone dell'XI-XII secolo, conosciuto per le sue miniature: ovvero l'oxoniense Bodley 130 della Bodleian Library, proveniente da un centro di cultura raffinata quale il Bury St. Edmunds⁶. A differenza di L e di U, che tramandano *Curae ex animalibus* talora discordi a causa di lunghe e brevi lacune, eppure connotate da una stessa identità testuale, nel più tardo esemplare anglosassone le *Curae* rivestono un ruolo extravagante, poiché soltanto un capitolo relativo alle ricette desunte dal leone aderisce alla versione di *Curae* riportata dai due codici carolingi: per il resto, si tratta di un testo composito, sebbene improntato ad uno stesso schema zooterapico, e le *Curae de leone* vi figurano in virtù di quel fenomeno, largamente esemplificabile nella letteratura scientifica medievale, che vede testi simili accomunati dalle vie della trasmissione⁷.

Se questa è la situazione della *recensio*, in un simile contesto sfuggono le coordinate del tempo e dello spazio, e ogni ipotesi sulla datazione viene affidata alla interpretazione del testo stesso, di cui noi, nelle vesti di editori, ci facciamo carico⁸.

A questo punto, prima di addentrarci nella problematica delle fonti, intorno alla quale ruotano tanti elementi relativi ad una individuazione culturale delle *Curae*, nel panorama (scientifico e non) altomedievale, è necessaria una breve descrizione del contenuto.

Le *Curae ex animalibus* si presentano come un catalogo di animali dalle cui parti si possono trarre ricette mediche. Sono settantasette capitoli destinati ad altrettanti esemplari zoologici, che corrispondono grosso modo alle varie specie. All'interno di questo elenco, che doveva essere più lungo di come ci è giunto — giacché il testo appare interrotto sia in L sia in U —, si impongono alcune suddivisioni: ai quadrupedi fanno seguito le classi dei rettili, degli insetti e dei vermi. Assenti del tutto uccelli e pesci, ma è difficile dire se questa circostanza sia da imputare alla volontà di chi ha messo insieme la raccolta, oppure se dipenda dalle vicende della trasmissione.

5. *Mostra storica nazionale della miniatura*, a.c. di G. MUZZIOLI, Firenze, 1953, p. 37; J. GRUB, *Das lateinische Traumbuch im codex Uppsaliensis C. 664 (IX saec.). Eine Frühmittelalterliche Fassung der lateinischen «Sommiæ Danielis»-Tradition (Lateinische Sprache und Literatur des Mittelalters, 19)*, Frankfurt - Bern - New York, 1984, p. LI.

6. Cfr A. BECCARIA, *I codici*, cit., p. 273-275. Cfr anche C. SINGER, *The Herbal in Antiquity and its Transmission to Later Ages*, in *The Journal of Hellenic Studies*, XLVII, 1927, p. 42.

7. Cfr K.D. FISCHER, *Quelques réflexions sur la structure et deux nouveaux témoins de la Physica Plinii*, in *Helmantica*, 37, 1986, p. 61.

8. Abbiamo in preparazione l'edizione critica delle *Curae ex animalibus*, con commento e traduzione italiana del testo.

Altro principio tassonomico su cui poggia la progressione delle *Curae* è quello delle dimensioni dell'animale, dal più grande al più piccolo; per i quadrupedi, occorre aggiungere anche una distinzione per habitat, dai mammiferi esotici ai mammiferi nostrani e domestici.

È chiaro che modello di quest'ordinamento non può essere che Plinio, con i libri di zoologia della *Naturalis Historia* (=NH).

Uno stesso criterio informa, d'altronde, anche il libro dodicesimo delle *Etymologiae* che Isidoro di Sevilgia destina agli animali. E riverberi dello stesso canone ritornano nel bestiario allegorizzato di Rabano Mauro, l'abate di Fulda, che appartiene ormai alla seconda generazione carolingia, oltre i limiti che le copie ci impongono⁹.

Fin qui l'insieme dei testi naturalistici che trasmettono un materiale per certi aspetti analogo a quello delle *Curae*, le quali se ne distanziano necessariamente in quanto ricettario terapeutico. Ma allora, poiché le *Curae* si pongono in un ipotetico luogo d'incontro di correnti di cultura distinte e tuttavia situate nell'alveo della storia della scienza antica e medievale, la trattatistica sugli animali e la letteratura medica, piuttosto che parlare di « fonti e paralleli », sarebbe più opportuno adottare una dizione più fluida, per esempio « ambito di testi » ai quali le *Curae* sono connesse, al pari di altre tradizioni testuali a basso livello innovativo: penso in particolare al *Physiologus* latino e allo studio di Henkel¹⁰.

E infatti il significato che assume il *Liber medicinae ex animalibus pecoribus bestiis vel avibus* del cosiddetto « Sesto Placito Papiriense », riguardo alla formulazione delle *Curae* è di *exemplum* più che di vera e propria fonte¹¹.

Da quest'operetta — che diventa così il *terminus a quo* della tradizione del testo —, giuntaci in due redazioni differenti per lunghezza e dettato, e datata per approssimazione al pieno quinto secolo¹², il Compilatore delle *Curae* trae soprattutto l'idea di una scansione della materia che fa perno

9. Isidorus Hispalensis, *Etymologiae XII (Auteurs latins du moyen âge)*, a.c. di J. ANDRÉ, Paris, Les Belles Lettres, 1986; Rabanus Maurus, *De Universo VIII*, ed. P.L. CXI, coll. 217 e sgg.

10. Cfr N. HENKEL, *Studien zum Physiologus im Mittelalter (Hermaea: N.F. 38)*, Tübingen, 1976, p. 152 e sgg.: « Quellbereich », con questo termine l'A. intende la complessa stratificazione tematica che le diverse redazioni del Fisiologo latino condividono con gran parte di letteratura naturalistica ed esegetica medievale.

11. *Liber medicinae Sexti Placiti Papyriensis ex animalibus pecoribus et bestiis vel avibus (Corpus Medicorum Latinorum, IV)*, a.c. di E. HOWALD e H. SIGERIST, Lipsia, 1927, p. 233-286.

12. Cfr *Bibliographie, cit.*, p. 130-131, s.v. *Placitus*: il trattato viene attribuito ad un'epoca non anteriore ai primi decenni del quinto secolo. Ma la cronologia del testo, che si fonda sul presupposto di una dipendenza dal libro *De medicamentis* di Marcello di Bordeaux (s.v. *in.*), resta tuttora oggetto di discussione. In realtà, tutta la « questione » di Sesto Placito, a cominciare dalla personalità che si cela dietro a questo nome d'invenzione, meriterebbe di essere riesaminata: le scelte degli editori teubneriani e i giudizi formulati da H. DILLER, *Zu Sextus Placitus*, in *Philologus*, 97, 1948, p. 363-365, hanno infatti assunto i caratteri di una *communis opinio*.

sugli animali e solo di rimbalzo sulle terapie. Con Sesto Placito si ribalta la zooterapia di ascendenza antica, dai libri di medicina della *N.H.* ai rivoli che da questo testo passano nella tradizione tardoantica della *Medicina Plinii* e medioevale della *Physica*; e dalla formula tipica dei testi greco-latini, che procedono per malattie *a capite ad calcem*, si passa ad uno schema in cui la *medicina ex animalibus* è orientata verso il bestiario medioevale.

Vediamo insieme alcuni esempi, che cito e traduco in italiano: *Cure che si fanno con l'asino*:

« Se uno che è stato punto da uno scorpione dice nell'orecchia (di un asino): 'uno scorpione mi ha morso', subito il dolore lo abbandona. Un polmone di asino, cui si è dato fuoco insieme a sterco di vitello ai piedi di una persona colpita da uno scorpione, con quel cenere si risana il malato. Ossa di asino, rotte, consumate con la cottura e date a bere, giovano contro il veleno della lepre marina. Ma tutti questi medicamenti che derivano dagli asini, se si fanno con il corpo degli onagri (cioè gli asini selvatici) hanno un'efficacia ancora maggiore¹³ ».

Un altro esempio dalle *Cure che si fanno dal gecko*:

« la specie dei gechi è avversa agli scorpioni. Se infatti si mettono gli uni contro gli altri, subito gli scorpioni sono presi da terrore e restano intorpiditi: perciò, anche coloro che sono stati punti dagli scorpioni, alla vista di un gecko ne sono subito impauriti e emettono un sudore freddo. Per cui alcuni immergono nell'olio i gechi, di modo che qui si decompongano: con quell'olio, se si ungono i punti colpiti dagli scorpioni, guariscono subito¹⁴ ».

Non a caso, un ricettario affine, per impostazione, alle *Curae*, il *Liber bestiarum* contenuto nel codice Sangallense 217 — ms. molto ben presente agli studiosi della tradizione di *Physica Plinii* — parve a Max Manitius imparentato con la tradizione del *Physiologus*, mentre si tratta di una compilazione di Sesto Placito, redazione — β ¹⁵.

13. Per agevolare chi legge, diamo qui e nelle note seguenti (cfr *infra*, note 14, 19 e 22) una trascrizione provvisoria del testo latino, secondo la lezione del ms. Lucense 296, collazionato sull'Uppsaliense C. 664. « Incipit curę que de asino fiunt. Si quis ab scorpione percussus dicat in aurem: 'scorpio me percussit', statim eum dolor transit. Pulmo asini incensus cum fimo vituli sub homine qui ab scorpione percussus est, ipso fimo percussum sanat. Ossa asini confracta et decocta et in potum data, prosunt contra venenum leporis marini. Omnia haec tamen remedia, quae ex asinis fiunt, si ex corpore onagrorum fiant, ampliorem virtutem habent ».
14. « Genus stellionum contrarium est scorpionibus. Si enim contra se invicem ponantur, statim scorpiones terrentur et torpescunt, unde etiam vulnerati ab iscorpionibus, si stellionem videant, statim pabefiunt et sudorem frigidum emittunt. Ideoque aliquanti stelliones in oleo mittunt, ut ibidem putrefiant: de quo oleo si loca percussa ab iscorpionibus inungantur, statim accipiunt sanitatem ».
15. Cfr A. BECCARIA, *I codici*, cit., p. 369-371. Cfr inoltre M. MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, München, 1911-1931, 3 vol., in part. vol. II, p. 228.

Un altro opuscolo, diffusosi in età carolingia, che rimaneggia Plinio e Sesto Placito è l'*Epistula* o *Liber Vulturis*, sulle virtù medico-magiche dell'avvoltoio, che Mc Kinney ha pubblicato dal ms. Lat. 9332 della Biblioteca Nazionale di Parigi¹⁶: tutto un sistema di testi e di temi legati al simbolismo animale, che Barb e il circolo del Warburg riallacciano alla tradizione mediolatina delle Kiranidi ermetiche¹⁷.

Va detto, peraltro, che il medesimo procedimento logico, dalla *materia medica*, qui gli animali, ai rimedi terapeutici, compare anche in Dioscoride, che proprio sul limitare del Medioevo circolava in versioni del tipo del Dioscoride Longobardo¹⁸.

Cionondimeno, tra questi testi, tematicamente vicini, e le *Curae*, non ci sono concordanze precise. E anzi, quando ci si addentri nella lettura del testo, colpisce la sostanziale fedeltà alle ricette di Plinio, un'impressione che diventa certezza nei capitoli dedicati ad animali che in Sesto Placito non sono contemplati: dalla lunga teoria dei rettili, distinti in sauri e ofidi, alla serie degli aracnidi, seguiti da insetti e vermi. Un Plinio letto nell'ottica pragmatica e classificatoria della compilazione: tanto è vero che alla suddivisione per specie, a un certo punto sembra sovrapporsi una sezione « degli animali velenosi », di cui fanno parte alcuni quadrupedi (*mus araneus*), rettili e serpenti velenosi, nonché numerosi aracnidi e un insetto alato come la cantaride. La fonte è la *N.H.*, che media modelli greci, ma un gruppo ben delimitato di cure per morsi e punture di animali velenosi si trova nel capitolo terzo della *Medicina Plinii*: non siamo tuttavia riusciti a cogliere rapporti tali con le *Curae*, che, al di là della comune ascendenza pliniana, consentano di stabilire filiazioni successive.

Ci sono, però, dei momenti, in cui il Compilatore non capisce la lezione di Plinio, o, più probabilmente, legge da un esemplare corrotto. Talora, infatti, la parafrasi — ma non è raro che sconfini in una vera innovazione — discende direttamente da una corruttela, che in casi felici troviamo registrata negli apparati delle edizioni di Plinio: situazioni che si verificano in *praesentia* di varianti collegate con V (Leidense Voss. Lat. F.61, s. VIII-IX, Corbie), ma anche con E (Parigino Lat. 6795, s. IX-X), appartenente all'altra famiglia dei *recentiores*, a dimostrazione di una zona comune cui le *Curae* hanno attinto, che spesso coincide con la vulgata medievale.

16. L. MC KINNEY, *An Unpublished Treatise on Medicine and Magic from the Age of Charlemagne*, in *Speculum*, 18, 1943, p. 494-496.
17. A.A. BARB, *Birds and Medical Magic*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, XIII, 1950, p. 316-322: cfr soprattutto le p. 318 e sgg. sull'*Epistula Vulturis* e la funzione pragmatica che il simbolismo animale, di ascendenza greco-orientale, svolge nella medicina magica medievale.
18. Sulla traduzione latina del *De materia medica* di Dioscoride detta « Dioscorides Lombardus » e datata all'incirca al sesto secolo, cfr ora J. M. RIDDLE, *Dioscorides*, in *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, vol. IV, Washington, DC, 1980, p. 20-23.

Una ricognizione del rapporto che lega le *Curae* al testo di Plinio, sulla base della *varia lectio*, è lavoro che resta ancora in gran parte da fare: ben oltre l'importanza che riveste nella scelta delle varianti tra L e U, è possibile percepire in questo modo il grado di rielaborazione, e dunque di interpretazione, cui è andato soggetto il testo di Plinio.

Perché è sul tronco della fortuna di Plinio nel Medioevo che prosperano le *Curae ex animalibus*: epitome della *Naturalis Historia* è il *Liber medicinae* di Sesto Placito, compilazione e adattamento dell'una e dell'altro ci appaiono le *Curae*.

Così, grazie all'*exemplum* di Sesto Placito, il Compilatore può costruire una trama narrativa, dove al quadro naturalistico dell'animale e del suo habitat, si accompagna un commento sui suoi comportamenti, ai quali sono assimilati i rimedi e le cure della tradizione medica pliniana.

Prendiamo il caso del basilisco:

« Il basilisco vive in luoghi deserti e sabbiosi, soprattutto nel deserto africano: con la sua presenza brucia tutto quanto, cosicché in quella zona non è possibile alcuna generazione di erbe o arbusti; sopra il suo covo non possono volare gli uccelli, e nessuna specie di animale riesce ad avvicinarsi alla sua dimora, tranne la donnola, che scaccia il basilisco dalla sua cavità. Il basilisco uccide con il suo alito anche gli altri serpenti, tanto potente è in esso l'efficacia del veleno.(...) Ha il sangue grasso e nero, come la pece: (...) La potenza di cotesto sangue è capace di opporsi anche ai malefizi¹⁹ ».

Se per le qualità magiche del sangue di basilisco, fonte più o meno diretta è la *N.H.* (XXIX, 66), il ritratto che deriva dalla descrizione del Compilatore – il regale serpente capace di dare la morte ai suoi simili – rimanda alla letteratura mitografica sugli animali, che con i tramiti di un Solino, donde Isidoro, trasmette e amplifica per il Medioevo quanto di allusivo e simbolico si trova già in Plinio. Del resto, da un confronto con il passo analogo sul basilisco delle *Etymologiae* (XII, 4, 6), in cui Isidoro dipende da Plinio attraverso Solino (*Collectanea*, 27, 51) – non senza uno sguardo a brani omiletici di S. Gerolamo²⁰ – emerge la diffusione che materiali relativi a storie e proprietà intrinseche di oggetti di natura, *in primis* gli animali, avevano raggiunto tra la fine dell'Antichità e l'Altomedioevo.

19. « Basiliscus invenitur in solitudinibus et locis arenosis, maxime in heremo Africae: ubi fuerit, totum arefacit, ut regio ipsa herbas aut frondes aliquas generare non possit; supra cubile eius aves volare non possint, sed nec aliquod genus animalium ad locum mansionis illis accedere valet, excepto mustelam, quae basiliscum de caverna eius extrahit. Basiliscus etiam alios serpentes flatu suo interficit, tanta est in eo virtus veneni. (...) Sanguinem habet crassum et nigrum, in modum picis (...) Virtus ipsius sanguinis etiam maleficiae resistit ».

20. Si veda il commento di J. André al passo isidoriano (XII, 4,6) in Isidorus Hispalensis, *Etymologiae*, cit., p. 138.

Ma c'è un particolare che Plinio tace e che tanto Isidoro quanto le *Curae* raccolgono, e cioè la notizia che neppure gli uccelli del cielo possono volare senza rischio sopra la tana di quella temibile creatura. Vi è, dunque, un sostrato tematico sotteso a ciascun animale, che guida la mente del Compilatore, nel momento in cui abbina gli animali ai rimedi che loro competono. Un intreccio di motivi e figurazioni che le *Curae* condividono con il libro degli animali di Isidoro.

E il nesso che lega il singolo animale alle malattie di cui si fa terapeuta, passa attraverso valenze simboliche connaturate all'animale stesso.

Non ci sorprende, allora, che per le leggi democritee delle simpatie e antipatie universali, ossa e ceneri di corno di cervo scaccino i serpenti: la lotta primigenia tra il *serpens* e il cervo è una costante di tutte le storie naturali che il Medioevo eredita dall'Antichità.

Meno evidente e solo ipotizzabile la relazione che si stabilisce tra le malattie oculari e i serpenti: forse la chiave consiste nel rapporto analogico tra la vicenda del serpente che durante il letargo perde la vista, e il fatto che esso la riacquisti una volta che si è spogliato della pelle vecchia. Sarebbe dunque una « natura » del serpente, la prima secondo il *Fisiologo* (*versio* Y), che collega questi animali alle cure oftalmiche²¹.

Un esempio per tutti, che prendo dalle *Cure che si fanno dai serpenti d'acqua*:

« La pelle di cui le biscie si spogliano durante la stagione invernale, più volte sfregata sugli occhi, rende chiara la vista²² ».

È lecito chiedersi a questo punto dove potesse nascere un testo che riunisce in un unico processo di razionalizzazione e di memorizzazione sia la tradizione medica di Plinio, sia il gusto per l'animalistica della tradizione fisiologica.

Stiamo lavorando ad un *Index verborum memorabilium*, la cui utilità allo scopo è fin troppo ovvia.

L'altra strada percorribile ci sembra quella, accennata prima, del rapporto con la tradizione del testo di Plinio.

Ma è ancora presto per trarre delle conclusioni.

Comunque, a proposito della fortuna dei testi di Plinio e Sesto Placito, è noto da tempo l'interesse che essi hanno destato nel mondo anglosassone tra VII e VIII *saec.* Ne è testimonianza per Plinio — inutile ricordarlo —

21. Cfr *Physiologus latinus. Versio* Y, a.c. di F.J. CARMODY, Berkeley-Los Angeles, 1941, p. 110-111, cap. XIII, *De serpente*: « Serpens tres naturas habet: prima eius natura hec est: cum senuerit, caligant ei oculi; et si voluerit novus fieri, abstinet et ieiuniat quadraginta diebus, donec pellis eius relaxetur a carne sua; (...) et deponit pellem veterem, et novus fit ».

22. « Membrana anguium quam se verno tempore expoliantur, frequentius oculis defricata, claritatem visioni concedit ».

lo stesso codice Leidense Voss. Lat. F.4, scritto nella Northumbria della prima metà dell'ottavo secolo²³.

Riguardo a Sesto Placito, recentemente De Vriend ha messo in luce la straordinaria diffusione del *Liber medicinae* in codici inglesi databili dal X al XII secolo, sia nella versione originale, sia sotto forma di traduzioni in antico anglosassone, che fatti linguistici e tecnici — ortografia e interpunzione — inducono ad attribuire alla iniziativa di monaci e centri della Northumbria del secolo ottavo²⁴.

Forse non è un caso se nel terzo testimone atipico delle *Curae ex animalibus*, l'anglosassone codice Bodley 130, le *Curae de leone* si trovano interpolate in un curioso rifacimento di Sesto Placito, dove accanto ad un'intera sezione che ripete la redazione — β (uccelli), compaiono capitoli nuovi, dedicati ad animali che in Placito non ci sono, per esempio la iena; o il tasso, alle cui proprietà il genere tardolatino della *medicina ex animalibus* aveva destinato un trattatello anonimo e autonomo, l'« Epistola del re d'Egitto Idpartus/Partus a Ottaviano Augusto », qui riplasmato per intero²⁵.

A questa combinazione di esceriti di varia provenienza, sono state decurtate le cure placitiane *de puero et virgine*, che dovevano apparire quanto mai stonate in un'opera modellata sui *bestiarii*.

Una prassi contaminatoria tra le *Curae* e Placito che non stupisce affatto per questa tipologia di testi, ma che, al contrario, se da una parte contribuisce a illustrare la fortuna dei temi della *medicina ex animalibus* in ambiente inglese, dall'altra documenta quanto la storia della tradizione delle *Curae* sia connessa, fino a intersecarsi, con quella del suo *exemplum* tardoantico, appunto, il *Liber medicinae* di Sesto Placito.

LUCIA BENASSAI
Viale Cadorna, 48
I-50129 FIRENZE

23. Cfr. E.A. LOWE, *Codices Latini Antiquiores*, X, 1963, n° 1578. Del resto, echi provenienti dal testo di Plinio, per via diretta, sono emersi nei trattati scientifici di Beda: cfr. M.L. LAISTNER, *Beda as a Classical and a Patristic Scholar*, 1933, ora in LAISTNER, *The Intellectual Heritage of the Early Middle Ages*, a.c. di C.G. STARR, Octagon Book, New York, 1972 (2a rist. dell'ed. 1957), p. 93-116, in particolare le p. 98-99.

24. Cfr. J. DE VRIEND, *The Old English Herbarium and Medicina de Quadrupedibus*, Oxford-London, 1984, p. XLI e sgg.

25. L'edizione vulgata è quella curata da E. HOWALD e H. SIGERIST, *Anonymi de taxone liber* (*Corpus Medicorum Latinorum*, IV), Lipsia, 1927, p. 227-232.